

Solo la lotta educa la massa, solo la lotta le rivela la grandezza della sua forza, le allarga l'orizzonte, incrementa la sua capacità, illumina la sua intelligenza, tempera la sua volontà.

LENIN



IL LAVORATORE

Giornale di Politica Proletaria

Gli operai milanesi scendono in lotta!

Alla truffa fascista i lavoratori rispondono con lo sciopero

I traditori fascisti, dopo la buffonesca proclamazione della Repubblica sociale italiana, hanno deciso l'aumento dei salari. Questa decisione demagogica che dovrebbe legare le masse lavoratrici esasperate al carro infame dei mammiferi fascisti al servizio dei tedeschi, ha già svelato il suo carattere negativo e truffaldino. Prima ancora che i lavoratori percepissero gli strombazzati aumenti, il prezzo di tutte le merci era vertiginosamente aumentato e parecchi generi di prima necessità sono diventati introvabili.

Da molte settimane i consumatori non ricevono più i generi alimentari tesserati. Da mesi mancano completamente l'olio ed il latte, il lardo ed il formaggio, il burro ed i salumi. Non si trovano più legumi, le uova si pagano dieci lire l'una e le mele venti lire al chilogrammo.

Se non si impedirà il trasporto in Germania del riso richiesto dai tedeschi in Plenostte ed in Lombardia, del frumento e del granturco rubato, dagli invasori in tutta l'Italia occupata da loro, mancherà presto anche il riso e la farina.

Di fronte alle prospettive della fame e della carestia, la decisione fascista di aumentare i salari è una indegna commedia.

A questa nuova truffa gli operai torinesi hanno risposto con lo sciopero in massa.

I lavoratori torinesi non riconoscono gli accordi firmati a loro nome dai traditori e chiedono:

- 1) L'aumento del 100% dei salari e degli stipendi.
- 2) L'aumento delle razioni per adeguarle alle necessità vitali.
- 3) Metà salario dovrà essere pagato in natura, particolarmente per i generi tesserati, a prezzi controllati in modo da impedire che gli aumenti di paga si trasformino in una nuova truffa a danno dei lavoratori.
- 4) Divieto assoluto di licenziamenti in seguito all'aumento di salario.
- 5) Pagamento di un'indennità di 192 ore.

Per queste chiare rivendicazioni i lavoratori torinesi, ogni come sempre all'avanguardia, sono scesi in lotta indicando la strada a tutto il proletariato.

Anché il proletariato milanese è entrato in azione.

Lo sciopero, iniziato alla Breda e alla Pirelli lunedì 13 Dicembre, si è esteso fin dal giorno dopo a quasi tutte le grandi fabbriche.

Al momento in cui scriviamo la massa dei lavoratori milanesi ha incrociato le braccia decisa a difendere con ogni mezzo il suo diritto alla vita e alla libertà.

Trascinati dal loro esempio di compattezza e di forza anche i lavoratori della provincia e delle città vicine entrano in lotta.

Lo sciopero deve estendersi ai trasporti ed alle comunicazioni; deve paralizzare ogni attività.

I lavoratori, nominata una commissione per le trattative, restino disciplinati al loro posto, sospendendo ogni attività.

Le commissioni devono trattare solo con la loro Direzione e non con le autorità tedesche o fasciste.

VIVA LO SCIOPERO GENERALE
VIVA L'UNITA' D'AZIONE DELLE MASSE LAVORATRICI!

Le "conquiste" fasciste

Si parlò molto sulla stampa fascista al soldo tedesco di proteo coloniali nel campo militare, politico e sociale. E si arriva persino a scandallizzare il popolo perché il popolo non avrebbe potuto non nutrirsi ebbene gratitudine. I fascisti, di cui al suo regime per lo meno elargito a piene mani. Rivoltata la camicia nera, la N del P.N.F. con unika. I riverniciate le cadute sfruttate, zionato a Verona un'innocente. I colori e di tulla demagogica, concentrato nel vuoto, gli italiani ed aguzzini di ieri arretrati. I ciano perché i lavoratori non possono all'organizzazione. Tutti sono forzati, non si presentano con armi per far da carnefice al popolo italiano e da barile da cannone per i tedeschi si schierano contro il popolo. I restano sordi e indifferenti. Al chiamano.

I nuovi fascisti neccitano il re. Badoglio, gli ebrei, i massoni, i mulletti e chi più ne ha più ne metta. Il lavoro perduto l'impero, il Tripolitano, la Cirenaica, la Dalmazia, Pantelleria, Sicilia, la Sardegna ed un buon terzo del territorio nazionale, come se tutte queste perdite non si fossero rificite sotto il regime fascista del governo dittatoriale di Mussolini, che tutto aveva e tutto prevedeva.

Hanno già dimenticato che il sbarco in Sicilia, per non dire delle perdite precedenti, è avvenuto quando Mussolini era capo del governo e comandante supremo delle forze armate. Allate ed alla distanza di qualche settimana dal suo trapiante di lavoro del bagno scuzza. I nuovi fascisti hanno dimenticato molto alleggerimento che le masse, persone e gli stessi metodi che hanno guidato per ventun'anni il governo a una hanno condotto il paese al disastro ed alla sconfitta sono le stesse che oggi cianciano di repubblica e di fronte. Pretendere di rifarsi una verginità cambiano etichetta e infanzia.

Non abbiamo mai letto giornali più antifascisti di quelli che i nuovi fascisti pubblicano di questi giorni. Essi scrivono: l'esercito deve essere al di sopra della politica, solo i lavoratori hanno diritto di partecipare alla cosa pubblica, le cariche saranno elettte dal basso, la nuova repubblica sarà dei lavoratori, niente privilegi politici e favoritismi, libertà e tutela del cittadino, lavoratori, programmi socialisti, ecc. E polemizzano con il passato regime come se non fossero stati gli stessi uomini degli stessi sistemi a perpetuare 21 anni di schiavismo e come se gli stessi uomini degli stessi sistemi, profitti dalle piagnucolose tedeschi non continuassero a parloca

alcuno e peggio di prima a tiranneggiare i lavoratori.

E per non smentirsi, in nome delle colpe e degli errori del vecchio fascismo, Mussolini si autoproclama capo dello stato e capo del governo ed i suoi scagnozzi continuano ad emettere ordinamenti, leggi e minacce che, mentre lasciano il tempo che trovano, dovrebbero, nei loro intendimenti, costituire atti di governo. Invece, fuori dubbio che se il popolo italiano ha condannato il re e Badoglio per la loro convivenza con il fascismo e per la loro incapacità a rimettere in scoto la traballante baracca della borghesia italiana, è altrettanto vero che il triste spettro del Garibaldi, il suo regime, vecchio e nuovo, sono stati condannati senza appello.

Non una parola però per le decine di migliaia di buoni italiani detenuti per 20 anni nelle carceri e nei campi di concentramento, non una parola per i milioni di italiani che sono stati costretti a presentarsi alle armi non una parola contro il razzismo tedesco di macchina, prodotti materie prime e persone. E non una parola per i lavoratori che si scontrano con i nuovi fascisti di fare raffronti di paghe. Le paghe operaie medie del 1920-21 si ragguagliavano in danaro a quello odierno. Ma allora un operaio con cento lire pari a due giornate di lavoro — come per ora un buon paio di scarpe mentre oggi gli occorre una mezza — allora un operaio con una giornata di lavoro compereva 30 kg di buona farina di grano mentre oggi, con la stessa giornata di paga, ne può compere un chilogrammo e poco più.

E questa è la ragione perché le masse operaie di Torino all'insorgimento di paga hanno risposto con lo sciopero chiedendo l'aumento in natura.

Per contro le diverse managerie fasciste, vecchie e nuove, hanno prelevato e prelevano il 40% sugli stipendi ed il 30% sui salari, per ricompire le loro tasche e mantenere la burocrazia e tutte le organizzazioni di sfruttamento fasciste. In nessuna parte del mondo è mai stata organizzata una truffa così colossale a danno dei lavoratori.

Ma il giorno della resa dei conti si avvicina a grandi passi. Tutti i lavoratori hanno ormai scoperto il trucco fascista vecchio e nuovo; predicare bene e razzolare male. E questo trucco non inganna più nessuno.

I lavoratori italiani sono decisi a lottare fino in fondo, con l'aiuto della Russia Sovietica, per spazzare dalle scene politiche italiana, una volta per sempre, il fascismo vecchio e nuovo, la monarchia e le superate strutture della decapitata borghesia capitalista ed instaurare il governo di democrazia proletaria.

Per la vera democrazia

Mai come in questa epoca si è parlato di democrazia. Le più svariate correnti politiche la fanno oggetto delle proprie rivendicazioni, le più svariate correnti di pensiero la invocano come il bene supremo cui tendere l'umana attività.

Ma che cosa è la democrazia? cosa come forale astrazione? la vera democrazia?

Da una parte si risponde che democrazia è il suffragio universale, l'altra che è il governo della nazione. Ma ne l'una né l'altra di rispondo, corrispondono a verità.

Il suffragio universale, che è volto si è confuso con il concetto democrazia, non può rappresentare vera democrazia, perché i fattori concorrono ad alterarne il contenuto e questi fattori sono proprio in questa epoca, dove si vive in mezzo a questi statuti, il predomnio esclusivo di questa classe.

La stampa e su tutti i mezzi di guida lo stato incolto di una della popolazione, che la rende incapace di comprendere i suoi veri interessi politici, ecc. ecc. E la storia ci offre infinita di prove che il suffragio universale si riduce ad uno strumento per garantire la libera manifestazione della volontà popolare, ma per rare il potere alla casta dirigente.

Per le stesse ragioni la vera democrazia non può essere neppure determinata forma di espressione di volontà popolare, ma deve aver carattere reale, deve avere una base sociale, deve essere l'espressione diretta di una rivoluzione sociale che trasmetta tutto il potere della nazione ai lavoratori, cioè ai membri proprii di questa stessa società.

Marx ed Engels scrivevano nel Manifesto Comunista che è la prima della rivoluzione operaia consistito fatto che il proletariato si eleva a dominante, ossia raggiunga virtualmente la democrazia.

Per i fondatori del socialismo democratico, quindi la vera democrazia si fissa con la conquista del potere del proletariato. E' questa un punto chiaro verità che deve sempre tenuta presente per svolgere conseguente politica nell'interesse del proletariato.

La guerriglia contro i tedeschi e i traditori fascisti è aperta

Infatti fin che vige lo sfruttamento delle masse lavoratrici, che è l'inevitabile conseguenza dell'attuale sistema sociale, non si può parlare di vera democrazia, perché fin che dura la schiavitù del salario, la parte produttiva della società, cioè la stragrande maggioranza dei suoi membri, subisce tutte le forme di costrizione economica, morale e intellettuale: vive in una condizione di inferiorità politica e sociale in confronto della classe che detiene i mezzi di produzione, che la rendono impossibile di manifestare liberamente la propria volontà e di partecipare in modo diretto ed indipendente alla vita politica.

«L'oppressione economica degli operai — scrive Lenin — cagiona e produce inevitabilmente ogni possibile specie di oppressione politica e di abbassamento sociale, conduce al peggioramento ed abbruttimento della vita spirituale e morale delle masse». Senza l'abolizione di questa oppressione economica non si può perciò parlare di vera democrazia. La vera democrazia può essere raggiunta solo con la completa emancipazione della classe operai e questa emancipazione non può essere altro che il prodotto di una rivoluzione sociale che eletti il proletariato a classe dirigente.

Solo mediante questa rivoluzione sarà possibile abolire la schiavitù del salario e non essa tutte le forme di costrizione economica, morale e intellettuale delle masse operai. Solo allora saranno create le condizioni e le possibilità di manifestare liberamente la propria volontà, di partecipare in modo diretto e indipendente alla vita politica. Solo allora si avrà la vera democrazia, cioè la democrazia del lavoro, poiché in essa il lavoro, come vera ed unica sorgente di vita e di progresso avrà il primo posto nella guida della società.

Lotta Popolare

«L'azione individuale e dei Gruppi Autonomi nella Guerriglia»

La guerriglia popolare contro gli invasori e spogliatori tedeschi e contro i mantengoli e traditori fascisti, è aperta.

A questa guerriglia tutti gli italiani, ed i proletari in prima linea, devono partecipare attivamente. Le difficoltà ed i rischi che la lotta comporta non possono in nessun modo giustificare l'attentismo e la passività. Nelle tragiche condizioni in cui trovansi oggi tutto il popolo italiano, precipitato nel baratro dai fascisti e dai tedeschi di Hitler, la esistenza stessa di ogni cittadino è in gioco; la fame è alle porte! Ogni passività in quest'ora grave diventa vigliaccheria; la vigliaccheria un tradimento.

Se non vogliamo morire di inedia e di fame, se non vogliamo essere ridotti a schiavi ed essere calpestati come vermi, è necessario agire.

In molte regioni i nuclei della Guardia Nazionale e dei Partigiani, sono già entrati decisamente in azione realizzando ottimi risultati.

Ma non basta!

La guerriglia popolare è ora soltanto nella sua fase iniziale, essa deve diventare una vera guerriglia di popolo contro gli oppressori.

Gli invasori tedeschi ed i traditori fascisti non devono avere più pace sul nostro suolo. Essi non devono sentirsi più sicuri in nessun luogo: la guerriglia condotta da tutti e da ognuno deve raggiungerli e colpirli dovunque essi si trovino. Essi debbono essere colpiti con qualunque mezzo, con qualunque arma, in qualsiasi modo, in qualsiasi momento.

Ma perché la guerriglia possa assumere veramente un carattere popolare ed una ampiezza generale, è indispensabile che ognuno veda e si convinca come esistano praticamente tutte le possibilità di compiere il proprio dovere.

Come fare? E' questa la domanda che si pongono coloro che pur essendo animati dalla volontà di lotta contro tedeschi e fascisti, non sanno come fare e dove incominciare. Molti, per svariate ragioni, in relazione alle difficoltà cooperative, non riescono ad inquadriarsi nelle formazioni della Guardia Nazionale e nei Gruppi Partigiani. Occorre dunque trovare una soluzione atta ad inquadrare queste molte migliaia di elementi isolati onde partecipino anch'essi alla lotta attiva. La soluzione è la seguente: chiunque sia animato dalla volontà di lotta contro i fascisti e tedeschi, non deve attendere di essere chiamato da altri, ma deve prendere l'iniziativa di creare una squadra d'azione autonoma ed agire ed operare senza ritardo, secondo gli obiettivi da raggiungere.

È difficile trovare obiettivi da raggiungere fra i propri amici, fra i compagni di lavoro, fra i coinquilini, fra i compagni di gioco, di studio, di divertimento ecc. e con questi organizzarsi e di concerto con essi passare all'azione.

L'importante è che ognuno, in un modo o nell'altro, cominci il suo dovere contro gli oppressori ed i traditori. Cominciando, dalle singole azioni tanto individuali che delle squadre autonome, e fiancheggiando l'azione che vanno sviluppando i nuclei della Guardia Nazionale e quella dei partigiani già organizzati, avrà nel quadro generale un'azione d'insieme e si realizzerà una lotta veramente popolare e generale.

Compito di questa squadra d'azione autonoma è di questi elementi operai individualmente sarà quello di procurarsi armi e mezzi per essere in grado di svolgere la loro azione. Ma anche nel caso che qualcuno non riesca a procurarsi armi adeguate, non deve restare nella passività.

Si potrà sempre operare ugualmente e fondersi utile come guastatori, alle volte un innocente fiammifero può diventare un'arma potentissima. Il nemico lo si può combattere anche senza armi da sparo, danneggiando, distruggendo, sabotando tutto ciò che gli possa essere utile: magazzini, linee telefoniche e telefoniche, linee di comunicazione, strade, ferrovie, depositi, ecc. ecc.

Alla lotta di liberazione nazionale ognuno deve partecipare con tutte le sue energie, con coraggio ed audacia, ognuno deve operare ed agire con la massima decisione; ognuno deve combattere come può, in qualunque modo.

In qualsiasi mezzo, in qualsiasi luogo, per rendere la vita impossibile ai nemici tedeschi e cacciarli dalla nostra terra e per fare giustizia dei demagoghi traditori fascisti, serbi e spioni dei tedeschi.

La parola d'ordine di oggi per tutti è: «AGIRE!»

Intensifichiamo la lotta contro i tedeschi e i traditori fascisti!

Marce al fascisti!

Vittoriosa Azioni dei Partigiani

Da ogni parte dell'Italia ci giungono notizie dell'intensificarsi della lotta dei partigiani contro i tedeschi e fascisti. Negli Appennini e nella pianura Padana, nelle Prealpi e nelle vallate piemontesi, l'intervento deciso dei gruppi sempre più numerosi di combattenti della libertà, rende dura la vita all'invasore, diffidati le sue comunicazioni, incerti i suoi rifornimenti.

La lotta si fraziona quotidianamente in mille episodi nei quali risulga l'audacia ed il valore delle formazioni partigiane. Il popolo lavoratore segue questa lotta eroica con sempre maggior simpatia, e i partigiani collaborando con loro, lo sovvenne, combatte i loro fianchi.

Bisogna allargare ed intensificare la lotta. L'episodio di Omegna, dove un gruppo di partigiani è riuscito ad occupare la stazione ed il paese per parecchie ore, deve generalizzarsi.

L'audacia e la decisione devono diventare le armi di tutto un popolo nella lotta contro gli invasori tedeschi ed i loro servi fascisti.

La Patria dei lavoratori
Dal manifesto dei comunisti

I comunisti vengono inoltre accusati di voler distruggere la patria, la nazionalità.

Gli operai non hanno patria. Non si può togliere loro ciò che non hanno, ma come il proletariato d'ogni paese deve innanzitutto conquistare il potere politico, deve elevarsi a classe nazionale, deve costituirsi in nazione, così esso si rimane nazionale, sebbene sia tale in un senso affatto diverso da quello della borghesia.

L'azione combinata, per lo meno dei proletari dei paesi civilizzati, è una delle condizioni prime della liberazione del proletariato.

A misura che verrà abolito lo sfruttamento dell'individuo, verrà anche meno lo sfruttamento di una nazione per mezzo di un'altra.

Caduto che sia il contrasto delle classi all'interno delle nazioni, finirà anche l'antagonismo fra le nazioni stesse.

Gli operai non hanno patria». È opportuno spiegare ai proletari il giusto significato di questa frase.

Con essa gli autori del manifesto non hanno voluto negare il concetto di patria in generale, ma hanno soltanto inteso a significare che per gli operai, nelle condizioni storiche e sociali dell'epoca del Manifesto, la patria non esisteva, ma che la stessa era soltanto l'espressione di un interesse di una determinata classe che possedeva il potere politico ed era organizzata al fine di conservarlo.

Infatti, la Patria per essere tale non può essere soltanto una espressione puramente astratta, ma deve rappresentare invece una entità concreta. Patria significa: la nostra terra, le nostre case, le nostre fabbriche, le nostre ferrovie, ecc. ecc., insomma, tutti i beni ed i mezzi che la nazione possiede.

Ora, nella società capitalistica tutti questi beni e mezzi nazionali sono generalmente di proprietà dei capitalisti e dei possidenti, mentre gli operai, ed in genere tutti i lavoratori, sono nullatenenti diseredati che non posseggono che le loro braccia, ed anche queste sono costretti a venderle, per vivere, a chi detiene i mezzi di produzione, in cambio di una magra mercede.

A questa stregua, quindi, nella società capitalistica, la Patria è soltanto Patria della borghesia e dei possidenti, perché, in ultima analisi, sono essi soli che effettivamente la posseggono e ne godono tutti i privilegi.

Il proletariato non nega la patria, ma esendone privo, tende a conquistarla. Condizione pregiudiziale perché esso coi suoi alleati (contadini poveri, artigiani, piccoli professionisti e impiegati) ricaccia a questo scopo, è la conquista del potere politico che gli permetta di elevarsi a classe nazionale e di organizzare una società socialista senza classi, realizzando così ciò la sua vera Patria.

Allora le nazioni abbattendo tutte le frontiere e gli inceppi che tengono attualmente divisi i popoli, potranno fondersi in una libera ed universale federazione di popoli liberi, realizzando il nazionale e mutuo scambio di tutti i prodotti e di tutti i beni della terra, necessari alla vita, al benessere ed alla prosperità di ognuno e di tutti.

L'umanità lavoratrice avrà così realizzato la sua vera patria universale. Per noi proletari infatti «la nostra Patria è il mondo intero, la nostra legge è la libertà».

Oggi però per il proletariato italiano si pone la necessità di compiere decisamente la prima tappa. Con la caduta del fascismo la borghesia è fallita ed irrimediabilmente qualificata come classe dirigente. Il suo stato è in asfissia. Il proletariato colla sua omogeneità di classe, colla sua vitalità, col suo dinamismo rivoluzionario, pone senz'altro fin d'ora la sua candidatura al potere politico come futura classe dirigente in sostituzione della ormai cadente e decrepita borghesia.

Ecco perché noi proletari ci siamo posti alla testa di tutto il popolo italiano, per la lotta di liberazione nazionale contro i tedeschi oppressori; per cui come siamo che l'Italia libera di un immediato domani sarà ineluttabilmente un'Italia proletaria e socialista.

Cacciare i tedeschi dall'Italia, impedire che essi distruggano le nostre fabbriche, i nostri beni; lottare contro qualsiasi imperialismo che tenda a porci sotto il giogo della schiavitù e dello sfruttamento capitalistico: questo è il nostro dovere imprescindibile nell'ora che volge.

L'Italia di domani sarà finalmente la patria del proletariato e di tutto il popolo italiano.

Liberiamola dai tedeschi!
Liberiamola dai fascisti!
Liberiamola dai capitalisti!
Liberiamola dagli imperialisti!

W. La Guerriglia partigiana!

Viva la lotta di liberazione del popolo italiano